

SABATO
13
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100



PRETORI: IN MODO SEMPRE PIU' ISTERICO LA DC CHIEDE VENDETTA

La guerra contro i pretori continua. Alla provocatoria interrogazione presentata dal democristiano Castelli, firmata dal presidente del gruppo parlamentare democristiano Piccoli (e che addirittura si voleva far sottoscrivere all'intera commissione parlamentare di inchiesta) il pretore genovese Sansa ha risposto duramente riconfermando interamente la sostanza delle sue dichiarazioni, salvo che la definizione di Pertini come « unico uomo politico corretto » è stato il riassunto giornalistico di un'impressione un po' più sfumata, che non cambia comunque la natura del giudizio. « L'aver fondato una interrogazione, cristianamente pacata e democraticamente tollerata come quella democristiana, sul riassunto di una telefonata, mostra la serietà dell'interrogante, al quale agevolmente potrei rivolgere per questo le accuse che egli muove a me » ha detto Sansa, e ha aggiunto che se lo scopo è quello di intimidire, non lo si è certamente ottenuto: che intende continuare a valersi della libertà di espressione « con la pienezza che il regime costituzionale consente a tutti e non solo ai potenti o ai protetti da immunità. Non lascerò che si giochi sulla mia funzione di magistrato come pretesto per ridurmi al silenzio ». Che se « l'inconsistente e presuntuosa proposta » di metterlo sotto accusa venisse raccolta, lui non avrebbe difficoltà a rispondere: « sarei in difficoltà solo dovendo, come toccherà ad altri, rispondere di aver rubato miliardi ». E ha così concluso: « Qualcuno, forse credendo di scherzare, aveva previsto che i giudici sarebbero divenuti gli imputati: è accaduto con inaspettata rapidità. La tracotanza dell'oligarchia che ci domina supera le aspettative. Oggi si rivolge contro di me, domani contro altri: dovremmo difenderci insieme finché è possibile ».

In un'altra intervista Sansa ha anche spiegato di quali mezzi il regime si è servito nelle sue rappresaglie contro i pretori: « all'ufficio delle imposte mi hanno riferito che si è presentato un tizio dicendo che era stato mandato da me per verificare certe mie carte ». E lo stesso è stato fatto con gli altri due pretori genovesi, Almerighi e Brusco. Sempre contro Sansa è in atto un'inchiesta disciplinare per una lettera aperta che scrisse al Secolo XIX appoggiando la lotta dei redattori contro il colpo di mano dell'editore nero Rusconi: « rilasciai un'intervista all'Europeo e anche quella si è andata ad aggiungere all'istruttoria sul mio caso... potrei anche, stando all'aria che tira, essere trasferito ». Quanto ad Almerighi, aveva iniziato un'inchiesta sugli inquinamenti: il sindaco di Genova presentò denuncia contro ignoti per violazione del segreto istruttorio. Almerighi ritirò le licenze di abitabilità per interi quartieri invasi dalle fogne: ci furono denunce per abuso di atti d'ufficio. Per lo stesso reato Almerighi fu denunciato dall'avvocato del petroliere Garrone all'inizio dell'inchiesta sul petrolio. Il terzo pretore genovese, Brusco, è stato trasferito alla sezione civile: un trasferimento da lui chiesto un anno fa perché intendeva occuparsi dei processi di lavoro. Allora gli era stato negato, oggi, dopo l'inchiesta sul petrolio, è diventato immediatamente esecutivo. Mentre gli ingranaggi minori dell'oligarchia tentano di colpire i pretori individualmente, quelli superiori vanno per la strada maestra della punizione a norma di legge, addirittura attraverso la revisione costituzionale: tale è la proposta democri-

stiana di modifica dell'articolo 104, con l'obiettivo di mettere sotto stretto controllo i pretori separando nettamente la funzione di accusatore da quella di giudice. Intanto il democristiano Castelli non ha desistito dal suo isterico attacco. Sfidando ogni senso del ridicolo, alla risposta del pretore Sansa ha così dichiarato: « Il commento alla mia interrogazione rappresenta la classica copertura, con affermazioni iattanti, di una ritirata sostanziale. Chi consente siano pubblicate come dichiarazioni autentiche

quelle che oggi definisce un riassunto (ovviamente inesatto) pone le premesse perché il giudizio di leggerezza, goffaggine esibizionistica, difetto di equilibrio, mancanza di senso del limite si trasformi da condizionato, come era nella interrogazione, in incondizionato. Il tentare di presentare una segnalazione al consiglio superiore della magistratura, di cui nessuno ha mai osato porre in discussione la sovrana autonomia, come atto di intimidazione, e invitarmi a par-

(Continua a pag. 4)

TORINO: scioperi a Spa Stura per la truffa delle buste paga

Agnelli non ha pagato né i giorni di cassa integrazione, né l'una tantum previsto dal contratto

TORINO, 12 aprile

Questa mattina andando a ritirare la busta paga gli operai della SPA-Stura non hanno trovato i soldi della cassa integrazione per i giorni in cui la Fiat li aveva sospesi. Molti operai non hanno neppure visto l'aumento dell'una tantum previsto dal contratto e, sulla mutua poi la Fiat ha anticipato solo i soldi arretrati e non quelli degli ultimi mesi.

Di fronte a questo nuovo attacco al salario si è sviluppata una grossa discussione. La risposta data dagli operai alle scuse portate dalla direzione, cioè che la Fiat è in crisi e non ha soldi, è stata la necessità di riprendere la lotta: oggi gli operai delle cabine della verniciatura e del montaggio cabine (carrozzeria) si sono fermati dalle 10 fino a fine turno con-

tro questa nuova truffa sul salario e contro il tentativo della direzione di imporre un nuovo aumento di produzione alla carrozzeria.

La Fiat alle 2 ha messo in libertà gli operai del montaggio cabine dell'off. 5 (rep. 59).

ULTIMA ORA - Al secondo turno, non hanno neppure iniziato a lavorare: hanno formato un corteo e dopo aver spazzato le officine sono usciti tutti. Ora l'indicazione è di continuare la lotta martedì per avere i soldi della cassa integrazione e dello sciopero fatto oggi. La direzione ha messo in libertà due linee di montaggio dei camion. Mentre scriviamo è in corso una riunione del consiglio con la direzione per chiedere che la messa in libertà venga contemplata nella cassa integrazione.

TRENTO: i Cdf solidali con gli alpini arrestati in Val Pusteria

I C.d.F. delle fabbriche metalmeccaniche di TN nell'esprimere la piena solidarietà agli alpini SANTORO, PUGLIONI, CARRARA, TREVISAN da due mesi incarcerati e agli altri sette alpini denunciati, prendono atto del clima sempre più repressivo che le autorità stanno portando avanti nelle caserme del Trentino-Alto Adige, e condannano il tentativo di reprimere le giuste lotte che i soldati conducono per difendere le loro condizioni di vita e i loro diritti.

Protestano contro l'applicazione dei codici e dei regolamenti militari, retaggio del fascismo, che contrastano con le più elementari norme di libertà sancite dalla stessa Costituzione.

Denunciano che il tentativo di ristrutturazione delle FF.AA. ha il solo scopo di rendere più efficiente il loro uso in senso antiproletario.

Il preallarme di fine gennaio, con tutto ciò che ha significato, ha reso evidente che il « problema » delle FF.AA. non può più essere considerato secondario, ma deve diventare un momento di discussione e di lotta per tutto il movimento di classe.

Per questo, appoggiando totalmente i contenuti emersi dalle lotte dei soldati, fanno appello a tutte le forze politiche democratiche affinché appoggino, anche qui nel Trentino-Alto Adige, la loro piattaforma di lotta.

LIBERTÀ PER GLI ALPINI PUGLIONI, CARRARA, SANTORO, TREVISAN.

DIRITTO DI ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA PER I MILITARI DI LEVA.

REVISIONE DEL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA.

ABOLIZIONE DEL CODICE E DEL TRIBUNALE MILITARE CONTRO L'USO ANTIPROLETARIO DELL'ESERCITO.

Mozione approvata il 6 aprile 1974 dai C.d.F. della Michelin Laverda, Iret, Fusite, Lenzi, Clevite, OMT.

L'ACCORDO ALFA: UNA VITTORIA OPERAIA

Un primo sommario giudizio sulla conclusione della vertenza all'Alfa Romeo deve partire dal quadro di una situazione che è in movimento su tutti i fronti a Milano, che ha visto e vede ancora gli scioperi durissimi della Siemens con la lotta articolata in modo incisivo dentro la fabbrica, la cacciata dei dirigenti, i 5.000 operai in piazza il 9 per la manifestazione nazionale, la lotta della Borletti contro la cassa integrazione con i continui cortei e il blocco delle merci, il pronunciamento di massa contro la linea sindacale nelle assemblee conclusive della Pirelli, la tendenza continua a riaprire le vertenze aziendali che caratterizza molte situazioni importanti come la Philips, la Telettra e la stessa Innocenti, la tensione che caratterizza la mobilitazione anche nelle piccole fabbriche come dimostrano i blocchi stradali in alcune situazioni minori. Ma la lotta dell'Alfa Romeo più di tutte è carica di significato politico e di rilievo generale perché torna ad esprimere ed anticipare come già fece nell'inverno '71-'72 i termini dello scontro con l'avversario, i binari sui quali si incanalò poi la lotta operaia nel suo complesso.

Oggi un giudizio sulla conclusione di questa lotta non può non fare i conti con la comprensione presente a livello di massa del come si chiude.

Nella discussione di massa la chiusura è interpretata come il segno della forza operaia e dell'arretramento padronale. Come già Agnelli di fronte al blocco di Mirafiori chiude per evitare lo scontro frontale, dichiarando il fallimento del dialogo con il sindacato e cercando di coinvolgere direttamente lo stato con la propria crisi politica, questa volta a essere battute sono le manovre fanfaniiane e la intransigenza del padrone di stato, nuovo alfiere della riscossa antiproletaria: Boyer che aveva dichiarato inaccettabile il principio del salario garantito, due giorni dopo deve cedere, sia pure in modo insufficiente ed ambiguo, di fronte agli operai sull'autostrada.

Nelle prime reazioni operaie il dato centrale è proprio questo, la sensazione di aver fatto tutto e che a

partire di qui tutto è possibile fare.

Le forme di lotta usate non sono la continuazione lineare del patrimonio di tutta la classe operaia ma segnano un salto nella radicalità della lotta di massa: l'occupazione dell'autostrada dopo la rottura delle trattative nel quadro dello sciopero lungo, l'accerchiamento del presidente Guani da parte dei 7.000 operai che si recavano a spazzare il centro direzionale, l'ultimo episodio della riscossione diretta da parte operaia dei pedaggi autostradali per finanziare il viaggio a Roma sono le tappe della crescita continua della lotta e di un suo dato centrale, l'illegalità di massa. C'è una differenza precisa tra la proposta sindacale di chiedere l'obolo agli automobilisti e la riscossione diretta da parte operaia dei pedaggi al posto dell'IRI per finanziare la propria lotta contro l'IRI, per la richiesta di solidarietà alla propria lotta e l'affermazione pratica di un potere sulla società. Ma quello che va rilevato in primo luogo è che mai come in questi momenti le forme della lotta erano legate strettamente in modo indissolubile ai contenuti, al programma, al rapporto con il movimento generale. Le forme di lotta durissime che avevano come obiettivo privilegiato l'autostrada e che non potevano incidere direttamente sulla città per la lontananza geografica e l'isolamento fisico si accompagnavano a una partecipazione di massa altissima non solo ai momenti dello scontro (al blocco delle merci hanno partecipato a turno più di 3.000 operai mentre centinaia erano quelli che alternativamente presidiavano la portineria dei prodotti finiti la notte, cosa mai successa durante i precedenti blocchi) ma al dibattito politico, alle assemblee, alla riflessione sul rapporto tra la propria lotta e il movimento complessivo, tra la rottura drastica e radicale degli equilibri e il tentativo di spostare in avanti gli obiettivi della lotta e di incidere e modificare l'atteggiamento del blocco revisionista e della linea sindacale. La lotta dura che esplose a febbraio e a marzo ha il suo retroterra in un dibattito politico durato mesi e mesi in fabbrica sui forti aumenti salariali e che aveva visto sostanzialmente vincenti le proposte delle avanguardie rivoluzionarie, con il rifiuto plebiscitario massiccio del tentativo sindacale di incrinare le richieste sul 6 x 6 (la richiesta salariale passa invece dalle 15.000 iniziali alle 21.000); mentre i momenti alti della lotta si intersecano con la discussione continua sui contenuti, tanto che si arriva al penultimo consiglio di fabbrica a porre il problema della rivalutazione della piattaforma e ad andare vicinissimi ad una votazione.

L'occupazione dell'autostrada nello sciopero lungo si legava al dibattito sullo sciopero generale, sui suoi contenuti ed esprimeva con la risposta agli aumenti decisi dal consiglio dei ministri, la tensione verso il programma generale, la spinta verso la ricomposizione di un fronte più ampio, la volontà precisa di confrontarsi con la crisi politica e istituzionale.

In questo quadro le assemblee aperte sono un elemento significativo di valutazione politica. Nate con l'intenzione da parte sindacale di comprimere la forza delle masse nel tentativo di recuperare la radicalità della lotta entro ambiti istituzionali dando spazio alla palude delle affermazioni vuote e interclassiste, diventano, anche se in realtà le grandi masse sono assenti, confronto tra le linee politiche che sono dentro al movimento di classe, con l'esclusione forzata della DC (il cui esponente non può finire l'intervento la prima volta mentre la seconda volta lancia la fabbrica con la sua auto tempestata di pugni e di calci operai).

L'invito ufficiale alle forze rivoluzionarie, gli interventi in entrambe le assemblee di Lotta Continua sono sta-

(Continua a pag. 4)

FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

I soldi tolti ai pensionati finiranno nelle casse del MSI

La rabbia operaia e proletaria contro l'infame legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che il parlamento sta votando a tamburo battente, deve essere arrivata con forza alle orecchie dei dirigenti del PCI. Dopo un infelice articolo di Cossutta pubblicato qualche tempo fa sulla prima pagina dell'Unità, il giornale del PCI aveva preferito relegare le notizie sul rapido iter parlamentare della legge negli angoli più bui delle sue pagine interne, mentre oggi è stata costretta a dedicare all'argomento addirittura l'apertura, con una auto-intervista dell'onorevole Natta; un dirigente revisionista a cui tradizionalmente viene affidato il compito di spiegare ai proletari gli aspetti più spiacevoli e imbarazzanti della linea del PCI.

Tutta l'intervista è un fallimentare tentativo di fornire ai lettori una qualche spiegazione plausibile della gravissima posizione del PCI sulla legge senza rompere l'omertà con la DC, e con gli altri partiti borghesi.

Per la prima volta, tra l'altro, il PCI affronta in qualche modo proble-

mi sinora scrupolosamente taciuti, come il fatto che la legge regala una pioggia di miliardi ai mazzieri del boia Almirante (4 e mezzo, più una congrua fetta dei 15 miliardi distribuiti ad ogni elezione). Ma la risposta di Natta è talmente elusiva e imbarazzata che serve soltanto a mettere in luce il fatto che le posizioni del PCI nei confronti dei fascisti hanno perso buona parte dell'intransigenza di un tempo: primo tra tutti, il fatto che il PCI ha rinunciato da parecchi anni a chiedere la messa fuori legge del MSI, nonostante che proprio in questo ultimo periodo la lista degli onorevoli e dei dirigenti missini incrinati per ricostituzione del partito fascista, aperta dal segretario politico Almirante, si vada sempre più allungando. E infatti Natta non ne fa parola: quello che si limita a « spiegare », dopo aver ammesso di capire bene « l'irritazione e le proteste » di chi vede i fascisti finanziati per legge con i soldi delle tasse pagate dai proletari e che « la battaglia per emarginare e colpire il fascismo e le organizzazioni che esso esprime e

alimenta comporta un impegno a fondo sul terreno politico e ideale ». Adirittura, questa è la tesi di Natta, la legge che regala miliardi ai fascisti sarebbe in realtà un mezzo per combatterli, perché la lotta contro il fascismo « esige la salvaguardia, con la correttezza, con la pulizia politica e morale, con il rispetto della Costituzione, del sistema dei partiti » e, naturalmente, la legge sul finanziamento pubblico sarebbe uno strumento di « pulizia morale ».

Nel tentativo di tagliar corto con questo problema, che scotta e scoterà sempre più i revisionisti, Natta arriva ad affermare che « chi vota PCI finanzia il PCI, chi vota DC finanzia la DC » e, naturalmente, che chi vota MSI finanzia i fascisti: di che ci si lamenta, allora? Semplicemente di questo, caro Natta: che le tasse, in questa società, le pagano i proletari, mentre i padroni, anche quando le pagano, se le vedono restituire con gli interessi dallo stato. E, tanto per fare un esempio, la cosiddetta « copertura finanziaria » per regalare 45 miliardi annui ai partiti è stata otte-

nuta facendola mancare all'emendamento della legge sulle pensioni, che estendeva la pensione di reversibilità ai vedovi (una elementare applicazione dei principi di eguaglianza tra i sessi sancita dalla Costituzione).

Certamente il PCI si è battuto fino in fondo, in parlamento, per questo emendamento. Ma certamente avrebbe messo in serio imbarazzo i suoi avversari, con la DC in testa, che lo hanno fatto annullare, se avesse proposto che, a copertura di questo emendamento venissero stanziati i fondi destinati ai partiti. Una iniziativa, comunque, che è sempre in tempo a prendere!

Se sul problema dei fascisti Natta mostra solo imbarazzo, su quello della DC e degli altri partiti petroliferi, prevale un atteggiamento che sfiora l'omertà. Le prime domande che Natta si fa rivolgere riguardano proprio questo problema. Come è possibile che l'unico partito uscito con le mani nette da questa infame compravendita di leggi e decreti accetti poi di appoggiare una legge che ha

(Continua a pag. 4)

IL 12 MAGGIO SI VOTA NO

Anche nelle carceri il NO dei detenuti alla DC

Nel clima di nuova crociata quarantottesca creato dalla DC intorno al referendum, gli attivisti democristiani si preparano a mobilitarsi per raccogliere i voti degli anziani ricoverati negli ospizi e dei disgraziati ospiti del cottolengo. L'emarginazione cui la società borghese condanna gli anziani, i minorati, le persone « inutili », alla produzione non impedisce lo sfruttamento spregiudicato del loro voto, quando questo possa servire a rinsaldare il potere di chi li confina in istituti dove impera il paternalismo e l'oppressione. Ma c'è un altro strato di « emarginati » nei cui confronti il regime democristiano non ha mai mostrato interesse in periodo elettorale, se non per potenziare le sue strumentali campagne sull'ordine pubblico: i circa 40 mila detenuti delle carceri italiane non hanno diritto di voto. E non perché esista una legge che vieti loro di votare: tutti i detenuti non condannati definitivamente e una parte di quelli definitivi, non perdono i diritti politici e sono cittadini a tutti gli effetti. Ma poiché né governo né parlamento hanno mai emanato disposizioni precise sulle modalità delle votazioni in carcere, non è prevista né dalla legge elettorale, né tantomeno dal regolamento penitenziario l'istituzione di seggi elettorali nelle carceri o la possibilità che il presidente del seggio nella cui circoscrizione è il carcere vi si rechi a raccogliere i voti dei detenuti, in analogia con quanto disposto con i degenti d'ospedale. Di fronte alla massa di emarginati con diritto di voto, manovrabili a discrezione dai meccanismi assistenziali e clientelari democristiani, stanno quindi i proletari detenuti, esclusi da un diritto costituzionale in base alla decisione insindacabile del magistrato che li priva della libertà. Ma la contraddittorietà di una tale situazione è ben funzionale all'uso che delle elezioni fa il partito al potere: rifiutare il diritto di voto ai detenuti vuol dire evitare che i proletari in carcere facciano sentire attraverso il voto la loro opposizione al regime democristiano, e che in tal modo si saldi la frattura costruita artificialmente fra proletari « liberi » e detenuti. Il che naturalmente non vuol dire che il voto sia il mezzo per comporre questa frattura: le lotte degli ultimi anni nelle galere hanno dimostrato come, attraverso la mobilitazione di massa attorno agli obiettivi proletari, tenda a ricomporsi quell'unità di classe per cui i detenuti si trovano di fatto al fianco dei proletari « liberi ». Ma è anche certo che è utile alla DC negare il voto a chi contesta radicalmente il potere borghese e il programma padronale che in essa si incarna: particolarmente in questa occasione, durante la campagna per il referendum del 12 maggio.

Nel momento attuale, infatti, i detenuti stanno dibattendo in carcere il problema del referendum e sono schierati in massa per il NO: un NO a chi li vuole prima delinquenti e poi

carcerati, a chi li costringe alla miseria e allo sfruttamento, all'illegalità e alla galera, alla dissoluzione di ogni rapporto umano e politico. Essi hanno ormai individuato con chiarezza i loro nemici: quegli stessi che tentano, attraverso l'aumento del costo della vita e l'attacco ai livelli di occupazione, di sconfiggere l'autonomia operaia; promettono loro da anni riforme che non sono tali e che comunque non arrivano mai, si dichiarano contrari ad ogni amnistia, fomentano la psicosi della criminalità dilagante, aumentano i termini della carcerazione preventiva.

Battere la DC e il suo programma di restaurazione autoritaria vuol dire quindi fare un passo avanti anche verso gli obiettivi della lotta dei detenuti: l'abolizione del carcere preventivo, la riforma dei codici fascisti, il diritto a più umane condizioni di vita.

Per quanto non ci sia dubbio che l'esercizio del diritto di voto in carcere sarà ostacolato ora più che mai, sebbene i detenuti abbiano già cominciato a mobilitarsi e ieri a Bologna abbiano sottoscritto una richiesta al ministero in tal senso; sarebbe d'altra parte opportuno che queste iniziative incontrassero il sostegno

blemi dei detenuti, costretti a un divorzio di fatto che inaridisce i legami affettivi, vieta loro i rapporti sessuali con le loro donne, li allontana dai figli. Come gli emigranti sono costretti in concreto al divorzio perché le loro famiglie non sono valore da salvaguardare di fronte alla necessità dello sfruttamento, così i detenuti sperimentano sulla loro pelle un tipo di divorzio coatto che non ha mai turbato le coscienze degli uomini di regime. « Negando la donna ai carcerati — afferma un detenuto di Alessandria — si nega l'uomo alla donna dei carcerati: tranne se si accetta la loro infedeltà. Allora bisogna rifare il discorso sulla famiglia; o ammettere che la responsabilità è collettiva ».

Se la legge Baslini-Fortuna non obbliga nessuno a divorziare, il regolamento carcerario si; sia quello Rocco finora in vigore, sia il prossimo che attende di essere approvato e che ha saputo accogliere solo la proposta dei « permessi » subordinati al potere discrezionale e ricattatorio dello staff carcerario e dei magistrati.

L'iniziativa dei detenuti per esprimere il proprio NO al divorzio intende quindi smascherare ulteriormente la disumanità di una società che pro-

l'ovvia constatazione che « non era giusto fare scontare sulla pelle dell'imputato la lungaggine del processo ».

D'altra parte la stessa legittimità formale del provvedimento odierno, che intende, allungando i termini della carcerazione preventiva, impedire che in breve tempo escano dal carcere circa 150 imputati di gravi delitti, è contestata da vari esperti di diritto, che negano la possibilità di dare valore retroattivo a tale norma applicandola a coloro che sono già detenuti al momento della sua entrata in vigore.

Ma se i democratici vedono nell'iniziativa del governo, cui si era preventivamente e opportunisticamente allineato il PCI, « una ennesima sconfitta nel campo della giustizia », i detenuti vi vedono confermata la loro posizione antirevisionista: il PCI si dimostra una volta di più totalmente succube del programma DC, e ne accetta in pieno il ricatto sul tema dell'ordine pubblico. Che i proletari in carcere chiedano l'abolizione della carcerazione preventiva, che contro « la pena prima della condanna » si sia schierata la stessa UNITA' durante le fasi più acute della lotta dei detenuti in questo ultimo anno, sono co-



IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Sabato 13

TORINO. Alle 16,30 in Piazza Crispi comizio del compagno Franco Platania.

MILANO. Sesto. Alle 10,30 comizio e mostra al mercato della zona 1 piscina. Alle 10,30 al quartiere Vittoria mostra e comizio davanti al Vegè. Alle 10,30 comizio e mostra al mercato del quartiere Rondinella.

Cormano. Mostra al mercato di Ospitaletto.

Giambellino. Comizi con mostra a via Osoppo, (alle 15), in piazza S. Agostino (alle 11).

Cinisello. Alle 17 comizio con mostra a Borgomisto.

MONZA. Alle 10 comizio e mostra. **LECCO.** Mostra e propaganda a Olgiate, a Oggiono-Germaneto, a Costa Masnaga e Acquate.

ERBA (MI). Mostra e propaganda a Pusiano.

CREMA. Mostra e propaganda a Pianengo.

MONTAGNAGA. Alle 20 assemblea dibattito organizzata dal Collettivo operai studenti di Pinè.

RIZZOLAGA DI PINE'. Alle 20 assemblea dibattito.

TREVISO. Mostra sul prato della fiera.

CHIOGGIA (VE). Ore 18,30 comizio in piazza Granaio. Parla il compagno Cesare.

MARGHERA. Mostra al mercato nella mattinata.

SUZZARA (MN). Alle ore 18 comizio in piazza. Parla il compagno Ivano.

FELETO (UD). In piazza della Libertà alle ore 16 mostra, alle ore 18 comizio, parla il compagno Aldo.

IMOLA. Alle 17 comizio in piazza Caduti della Libertà.

QUARRATA (PT). Comizio e mostra al mercato.

LARCIANO (PT). Comizio e mostra al mercato.

Pescia (PT). Mostra e comizio al mercato.

ROMA. Primavalle. Comizio e mostra al mercato dalle 10 alle 12.

ALBANO (Roma). Mostra in piazza S. Pietro.

TERAMO. Comizio e mostra alle 18 alla Gammarana.

MACERATA. Alle 18 in piazza Battisti comizio. Parla Renato Novelli.

LORETO APRUTINO (Pescara). Comizio e mostra.

SERRA DEI CONTI (Ancona). Ore 18 comizio.

ARCEVIA (Ancona). Comizio ore 18, parla Segantini.

IORANO NUOVO (Teramo). Ore 18 comizio e mostra.

BRINDISI. Ore 18,30 a piazza Vittoria spettacolo « Processo alla DC ».

ACRI (Cosenza). Alle 15 assemblea dibattito al cinema Imperia.

Domenica 14

VILLORBA (TV). Alle 10,30 comizio e mostra.

TREVISO. Mostra e comizio nel quartiere di S. Lazzaro.

CAVAREZE (VE). Alle 11,30 comizio in piazza.

MESTRE. Mostra al villaggio S. Marco.

S. MARCELLO PISTOIESE. Comizio e mostra in piazza.

LANUVIO (Roma). Alle 10,30 comizio e mostra.

NOCERA. Alle 19 in piazza Municipio comizio e spettacolo con canzoni popolari e audiovisivo.

MOLFETTA (BA). Dalle 10 alle 12 mostra sulla banchina S. Domenico.

TARANTO. Mostra in piazza Ramellini e al rione Tamburi.

CASTELBUONO (PA). Comizio alle 18. La Lega delle lavoranti a domicilio organizza una mostra sulla condizione della donna e il referendum.

Lunedì 15

PEGOGNAGA (MN). Alle 18 comizio in piazza.

Calendario dei comizi di Lotta Continua per la CALABRIA:

Aprile

12 Melissa

13 Acri

19 Morano

20 Strongoli

20 Soveria Mannelli

20 Bisignano

21 Castrovillari

21 Mesoraca

21 Petilia Policastro

23 Quattromiglia

24 Castrovillari

24 Acri

26 Cetraro

27 S. Basile

27 Verbicaro

27 Curinga

28 Morano

28 Spezzano Albanese

28 S. Demetrio Corone

28 Cutro

28 Isola Capo Rizzuto

28 Chiaravalle

28 Serra S. Bruno

30 S. Giovanni in Fiore

Maggio

2 S. Pietro in Guarano

3 Rende

4 Longobucco

4 Trebisacce

4 Decollatura

4 Cinquefrondi

4 Polistena

5 Rossano

5 Corigliano

5 S. Pietro in Maida

5 Maida

Per i centri maggiori i comizi saranno convocati tra pochi giorni. Inoltre, il « Teatro Operaio » toccherà otto paesi tra il 20 e il 25 aprile.

CIRCOLI OTTOBRE

E' uscito il film: « Napoli, la parola ai proletari ». Girato a 16 mm. in bianco e nero, dura 70 minuti. Raccoglie il periodo che va dal colera al grande sciopero generale di febbraio.

Il film è tutto in presa diretta e cioè tutto parlato in dialetto napoletano.



I funerali di Giancarlo Del Padrone, assassinato dalla polizia nel carcere delle Murate.

delle forze democratiche che si preoccupano tanto dei valori costituzionali e si dimostrano sensibili alle campagne sui diritti civili.

Quanto al contenuto specifico delle tesi democristiane sul divorzio, l'esperienza concreta dei proletari in carcere, smaschera una volta di più la loro ipocrisia e strumentalità. I « valori » dell'unità della famiglia e dell'indissolubilità sono stati sempre ignorati di fronte ai tragici pro-

pone come indissolubile il matrimonio di chi è « libero » e contemporaneamente distrugge quello di chi è in carcere.

Inoltre, attraverso la mobilitazione per il diritto di voto — e quindi per la propaganda politica, la libertà di riunione, l'abolizione della censura, che vi sono connessi — i detenuti intendono riproporre gli obiettivi della loro lotta di fronte alle recenti iniziative di deputati e ministri in materia di giustizia. Infatti il programma di ricomposizione autoritaria delle contraddizioni borghesi, che ha nel referendum una tappa fondamentale, si articola anche in una serie di proposte legislative il cui cardine è il problema dell'ordine pubblico e della « lotta alla criminalità ». A fianco di riforme che non sono riforme, come la legge delega per il nuovo codice di procedura penale, il programma che si incarna in Fanfani ha visto innumerevoli proposte di legge sull'argomento di cui le più gravi sono quelle sul fermo di polizia, aggiornato e corretto dal capogruppo DC Bartolomei, e quello sui termini della carcerazione preventiva, approvato proprio ieri dal governo. Quest'ultimo provvedimento è passato non solo nell'assenza di ogni opposizione, ma anzi con l'aperto sostegno del PSI, a livello governativo, e di quegli oppositori « netti e intransigenti » che un progetto addirittura peggiore avevano elaborato per responsabilità del senatore Terracini. Dal punto di vista degli stessi valori democratico-borghesi, si tratta di un allarmante sintomo di involuzione repressiva, come risulta dalle affermazioni di autorevoli giuristi e magistrati e dello stesso ministro Zagari, che in altre occasioni hanno condannato il carcere preventivo come un fatto scandaloso; « indegno di una società civile ». La legge che accorciava nel '70 i termini di custodia preventiva era scaturita dal-

se che il PCI cerca di fare dimenticare nel momento in cui la pressione delle lotte e dell'opinione pubblica è meno incalzante e il contrasto esplicito con la DC sul tema del divorzio deve essere riscattato agli occhi dell'elettorato moderato dalla posizione perbenista sul problema della criminalità.

Infine il carattere provocatorio del provvedimento preso ieri dal governo (le cui norme sulla recidiva e sulla libertà condizionale cercano invano di attenuarne la gravità) è accresciuto dal momento politico in cui esso si colloca: come la legge sul finanziamento dei partiti viene approvata con una rapidità record nel momento in cui gli uomini politici vengono presi con le mani nel sacco dei petrolieri, così la legge che aggrava la carcerazione preventiva viene promulgata mentre tutti gli imputati per gli scandali di regime sono a piede libero, mentre viene revocato il mandato di cattura a Cazzaniga, viene ossequiosamente ascoltato Monti dalla commissione parlamentare affossamento inchieste, e addirittura promosso ministro della difesa un imputato per i fondi neri Montedison.

Riconoscendo in tutto questo la logica di un potere di classe, che si serve delle leggi e della giustizia per beneficiare gli amici e reprimere i nemici, l'iniziativa dei detenuti deve riproporre con forza, oltre agli obiettivi del diritto di voto e della riforma dei codici fascisti la richiesta di una sanatoria generale che abbuoni almeno un terzo della pena che i proletari in carcere stanno scontando. Anche in questo senso, la liberazione dal carcere per i proletari che vi sono detenuti attualmente — come la distruzione del carcere nella prospettiva della rivoluzione — passa attraverso la sconfitta della DC sul terreno del referendum, cui i detenuti possono dare un importante contributo.

Bologna: I DETENUTI CHIEDONO IL DIRITTO DI VOTARE IL 12 MAGGIO

Al sig. Direttore del carcere giudiziario di Bologna. Al sig. Giudice di sorveglianza del carcere giudiziario di Bologna. Alla commissione elettorale mandamentale di Bologna. E per conoscenza: al Sindaco di Bologna; al Ministero degli Affari Interni - Roma; al Ministero di Grazia e Giustizia - Roma.

I sottoscritti, detenuti in attesa di giudizio definitivo o comunque non privati dei diritti civili, chiedono di avere la possibilità di esercitare il diritto di voto in occasione del referendum abrogativo sul divorzio indetto per il 12 maggio p.v.

I sottoscritti ricordano il principio costituzionale per cui chiunque è considerato innocente fino alla condanna definitiva e l'art. 48 comma 2 della costituzione; visto che il T.U. 30 marzo 1957, n. 361, prevede l'istituzione di seggi presso gli ospedali (artt. 52 e 53) e che tali norme possono essere estese in via analogica al caso in esame, i sottoscritti chiedono che le autorità in indirizzo previa loro audi-

zione, vogliano disporre la costituzione di un seggio presso i carceri dove il presidente del seggio esegua l'iscrizione e si rechi a raccogliere i voti dei detenuti aventi diritto.

Seguono le firme di 30 detenuti.

Questa domanda è stata firmata dai detenuti di una sola sezione del carcere di Bologna perché l'11 di aprile scade il termine per i ricorsi elettorali e si aveva urgenza di farla pervenire in termine utile alla commissione elettorale mandamentale di Bologna. Considerato che una sezione di S. Giovanni in Monte contiene una cinquantina di detenuti e considerato che molti sono al di sotto dei 21 anni richiesti per votare si può dire che questo documento ha ottenuto l'adesione della stragrande maggioranza dei detenuti della sezione.

Il documento è stato consegnato a mano agli indirizzi di Bologna indicati nell'istestazione, spedito agli altri. E' stato portato alle redazioni bolognesi dell'Avanti!, l'Unità, Resto del Carlino, Avvenire e all'ANSA.

SETTIMO: sciopero alla Pirelli contro gli aumenti di produzione

TORINO, 12 aprile

Alla Pirelli di Settimo gli operai dell'officina aggiustatura macchine e manutenzione hanno scioperato mercoledì 2 ore e ieri un'ora contro il tentativo dei capi di imporre un aumento delle mansioni.

Nonostante le provocazioni del caposquadra che ha minacciato di sospensione chi rifiutava il provvedimento, la risposta degli operai è stata compatta.

«Lasciar passare queste manovre così come le sospensioni e gli aumenti di produzione, dicevano gli operai, vuol dire lasciar mano libera ai padroni per la ristrutturazione».

2000 operai in corteo a Paderno Dugnano (Milano)

PADERNO DUGNANO (MI), 12 aprile

Ieri mattina più di duemila operai sono sfilati per le vie di Paderno durante lo sciopero generale. Nonostante i limiti della preparazione sindacale della manifestazione, il corteo è stato folto e combattivo: vi hanno partecipato gli studenti dei Collettivi politici studenteschi, gli insegnanti.

Dopo il comizio sindacale non è stato raccolto l'invito a sciogliersi e il corteo ha ripartito in fabbrica le operaie della Euro-Gomma e della Openheimer. Queste due fabbriche, una di gomma, l'altra di plastica, ma dello stesso padrone, sono al centro della mobilitazione operaia da quando il padrone ha cercato di liquidarlo con 300 licenziamenti. I due stabilimenti sono occupati da circa due mesi.

PISA: anche a San Giuliano i netturbini hanno vinto

La lotta dei netturbini ha avuto un primo importante riflesso a livello provinciale. I netturbini di San Giuliano, un comune vicino a Pisa, riuniti in assemblea autonoma hanno deciso di far proprie le richieste dei compagni pisani: il risultato è stato immediato. Anche i netturbini di San Giuliano hanno avuto 50 mila lire e 5.000 lire in più sulla busta paga. E' questo un passo importante sulla via della contrattazione regionale.

Ieri la nettezza urbana di Pisa riconoscendosi fino in fondo nell'azione svolta anche a livello di propaganda da Lotta Continua ha voluto contribuire con 150 mila lire al finanziamento della nostra stampa: 50 mila lire andranno al giornale e 100 mila lire serviranno per mandare avanti la lotta a livello regionale.

NIXON: IMPEACHMENT E POLITICA ESTERA

Il Congresso americano ha lanciato un ultimatum a Nixon. Entro il 25 aprile, ha deciso oggi la commissione giustizia della Camera dei rappresentanti, il capo della Casa Bianca dovrà consegnare registrazioni sul caso Watergate, che potrebbero portare all'impeachment.

A che punto è l'impeachment?

La commissione giudiziaria della Camera americana, che conduce le indagini sul possibile impeachment di Richard Nixon, si dice completerà i suoi lavori per la fine di maggio. Se, come è quasi sicuro, presenterà la richiesta di impeachment, la Camera potrebbe votarla in giugno e il processo davanti al senato comincerà a settembre. Se le elezioni del 5 novembre saranno, come pare, un trionfo dei democratici, ci potrebbe bene essere al Senato, dopo quella data, la maggioranza dei due terzi necessaria per destituire Nixon. La corsa dunque si stringe e le ultime settimane sono state fra le più disastrose per il vecchio farabutto. Sul fronte dell'inchiesta innanzitutto.

Il presidente della commissione giudiziaria, il democratico Rodino, insieme con il repubblicano Hutchinson ha aperto la grossa borsa che conteneva i nastri strappati per ora a Nixon, e nonostante scampasse, manomissioni e cancellamenti, da quello che è rimasto sembra che ce ne sia abbastanza per confermare per lo meno le accuse di Dean al presidente. Il valzer dei nastri in effetti continua, e la Casa Bianca ha già annunciato la scomparsa di un'altra decina, ma i giochi sembrano ormai fatti o quasi. Intanto anche l'inchiesta fiscale sta arrivando alla conclusione: la cifra frodata da Nixon alle tasse sarebbe tale da mandarlo in un penitenziario per diversi anni, secondo la legge americana, ma pare invece che con circa 300.000 dollari (200 milioni di lire) possa ottenere un condono. Poi c'è il processo in corso contro due vecchi soci del presidente, Mitchell e Stans, accusati di avere fermato un'inchiesta sulle gigantesche attività illegali dell'ora latitante finanziere Robert Vesco in cambio di un suo dono segreto di 200.000 dollari al comitato per la rielezione di Nixon. Sul banco dei testimoni c'è la bestia nera del presidente, il suo ex consigliere legale Dean. Fra gli scan-

dali di contorno si parla sempre dell'AMPI, la potentissima associazione dei produttori caseari, a cui Nixon concesse un vertiginoso aumento dei prezzi nel 1971 e da cui fu ripagato con 2 milioni di dollari per la sua campagna elettorale. Insomma, tutta roba familiare. Intanto l'impopolarità di Nixon è alle stelle — la sua popolarità invece ha toccato un «fondo» del 25 per cento della popolazione — per cui si può ben dire che l'unanimità degli americani, che sta tanto a cuore ai politicanti USA, in un caso almeno ha forti possibilità di realizzarsi: nell'approvare la destituzione del presidente.

L'insuccesso di Kissinger a Mosca

Finora il cavallo di battaglia di Nixon è stata la politica estera, e in particolare i successi a ripetizione della superstar Kissinger. Ma il recente sfortunato viaggio a Mosca del segretario di stato ha inferto un durissimo colpo a Nixon e ha fatto traballare perfino la posizione «intoccabile» di Kissinger. Il viaggio, ricordiamolo, era stato preceduto dalla più violenta serie di attacchi mai registrata da parte di Kissinger e Nixon ai cosiddetti «alleati» europei. In questo modo Nixon puntava anche ad assicurarsi una certa popolarità fra politici, militari e uomini d'affari americani, tutti d'accordo nel chiedere che gli alleati vengano tenuti, con le buone o con le cattive, nel loro posto di sudditi. E questa politica dello schiaffo in faccia aveva anche dato i suoi risultati, provocando il pronto allineamento atlantico del governo di Willy Brandt, nei guai di fronte alla opposizione democristiana che guadagna terreno, e di quello di Wilson, fortemente tentato di garantirsi una stabilità piantando il MEC e tornando alla «relazione speciale» con gli USA.

Inoltre Kissinger e Nixon con gli attacchi agli europei pensavano anche di crearsi il miglior terreno per contrattare con i russi. Per due motivi: uno, di mostrare ai russi di avere saldamente il controllo dell'alleanza atlantica e per dissuaderli dal giocare su quelle divisioni fra USA e Europa occidentale manifestatesi, ad es., nella crisi medio-orientale; due, al contrario, proprio per garantire la URSS contro future, anche se improbabili, velleità europee di giocare un

ruolo di potenza autonoma, anche sul piano militare, il che per l'URSS significherebbe trovarsi fra due fuochi: da una parte la Cina, dall'altra l'Europa.

Il viaggio però è stato un fallimento su tutta la linea, tale da ridimensionare anche la prova di forza americana nei confronti degli europei. Di questo i guai interni di Nixon portano una grossa responsabilità, e d'altro canto non possono che esserne moltiplicati. Se i contrasti più grossi, oggettivi, si sono verificati a proposito del Medio Oriente, ci sono stati infatti altri due fattori determinanti nell'insuccesso di Kissinger: 1) il boicottaggio interno; 2) la diffidenza dei russi a trattare con una presidenza traballante, e che per il viaggio di Nixon a Mosca previsto per metà giugno potrebbe già essere mezzo disarcionata. Mentre il secondo punto è chiaro, il primo merita qualche spiegazione. In effetti Kissinger si è trovato a trattare su alcuni argomenti in una posizione indebolita da una serie di condizionamenti interni innanzitutto la questione del Salt: Kissinger puntava molto ad un accordo di prestigio per un'ulteriore limitazione della corsa agli armamenti. Ma il tipo di proposta di cui era portatore, voluta dal Pentagono, era tale da essere respinta in partenza dai russi. Il Pentagono infatti chiedeva che la limitazione sulle cosiddette Mirv (le testate nucleari) riguardasse il loro peso complessivo (su cui i russi hanno vantaggio dovuto alla maggiore dimensione dei loro missili) invece del loro numero (che è a favore degli americani per 3 a 1). I russi non potevano che rifiutare. Qui entrano in ballo sia l'antica ostilità fra il Pentagono e Kissinger, sia il fatto che il Pentagono vede in ogni accordo sulla limitazione degli armamenti una diminuzione del suo potere. Ma un handicap ancora più pesante per Kissinger è stato costituito dall'opposizione che il senato fa alla legge che concederebbe alla Russia la condizione di «nazione favorita» negli scambi commerciali con gli USA. In questo caso «Watergate» è direttamente di scena, perché questa opposizione è guidata dal senatore Henry Jackson, esponente della destra democratica, probabile aspirante presidenziale per il 1976, e quindi alla ricerca di una base di popolarità (come trovarla meglio che attaccando Nixon?).

In effetti indebolire Nixon sul piano della politica estera è una condizione obbligata per tutti coloro che vogliono farlo fuori: sia per il prestigio di eventuali successi in questo campo, che Nixon sa abilmente sfruttare; sia per l'uso spregiudicato del proprio potere di cui il capo-banda è capace nelle crisi internazionali (vedi l'allarme atomico di qualche mese fa). Senza contare che la politica estera è stata ed è l'arma più efficace con cui Nixon ha difeso la sua sopravvivenza, ricattando e impaurendo nemici, e amici, con la prospettiva delle conseguenze internazionali di una crisi istituzionale. Proprio per questo gli eventi più recenti inducono a pensare che forse i vari settori della classe dirigente, e i politici che li rappresentano — i Kennedy, i Jackson, i Rockefeller, i Goldwater — hanno finalmente deciso di giocare la loro partita per il potere senza l'ingombro di Dick l'imbroglione.

ADESIONI DAI MEDICI DI TUTTA ITALIA AL "COMITATO ITALIANO VAN SCHOUWEN"

Mobilizzazione per una campagna di massa

Il «Comitato italiano Van Schouwen» per la liberazione dei prigionieri politici cileni prosegue la mobilitazione all'interno degli ospedali e degli istituti sanitari di tutto il paese. Nei prossimi giorni renderemo noto l'indirizzo e il numero di telefono della segreteria nazionale del comitato.

Da oggi iniziamo la pubblicazione delle mozioni e delle firme che per iniziativa di medici di altre città stanno pervenendo a Roma.

Da Firenze — ci comunicano i compagni del Comitato — è giunta una mozione nella quale tra l'altro si dice: «La Vita di Bautista Van Schouwen, così come quella di migliaia di prigionieri politici in mano ai gorilla cileni, può essere salvata solo dalla mobilitazione e dalla solidarietà internazionale.

«Facciamo appello all'opinione pubblica perché dia vita ad un'ampia mobilitazione; chiediamo ai medici italiani di denunciare l'uso criminale e

MILANO, 12 APRILE: i fascisti mandano in frantumi la lapide in memoria dell'agente Marino

Il Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano (organismo che unisce PCI e PSI con la DC) aveva deciso di onorare la memoria dell'agente Marino ucciso dal lancio di una bomba a mano nel corso degli scontri scatenati dai fascisti un anno fa, inaugurando una lapide in via Bellotti, con una manifestazione che ha visto in stretta comunione questore, sindaco, presidente della regione, esponenti sindacali e del PCI.

La lapide è stata inaugurata malgrado precedentemente i fascisti l'avessero mandata in frantumi. Gli squadristi hanno celebrato così, con questo degno gesto, l'anniversario del 12 aprile. Un esempio di quanto sia strumentale la loro difesa ad oltranza della polizia, la loro parte di paladini dell'ordine pubblico e di chi vi è preposto, una maschera che hanno sempre messo in mostra sotto elezioni e che oggi a maggior ragione (siamo in tempi di referendum) hanno ritirato fuori.

Un anno fa, durante gli scontri tra fascisti e polizia, i fascisti uccidevano l'agente Marino, scagliandogli addosso una bomba a mano. Come abbiamo scritto più volte l'episodio del 12 aprile non era un fatto a sé, ma si inseriva nel quadro di una provocazione di più ampia portata. Le prime avvisaglie si erano avute in marzo con una falsa rivolta a Reggio Calabria, che, se non aveva significato quasi nulla sul piano dei fatti, doveva però preparare il terreno di tensione per quello che doveva venire dopo: la strage progettata con l'attentato di Nico Azzi al direttissimo Torino-Roma che doveva essere di proporzioni gigantesche e ricadere su Lotta Continua secondo i progetti degli organizzatori e che solo l'imperizia del bombardiere fascista ha evitato.

A soli cinque giorni di distanza, gli scontri di Milano, anche quelli accuratamente organizzati e preparati dai vertici del MSI. Ma il fallimento dell'attentato al treno che bloccò anche gli altri attentati ai treni che erano in programma per lo stesso giorno impedì ai fascisti di portare a termine il programma per cui erano già stati fissati comizi in varie città, prima delle quali doveva essere proprio Pavia da dove erano partiti gli attentatori e dove si voleva che venissero cercati i responsabili nella nostra organizzazione.

Erano gli ultimi giorni del governo extraparlamentare di Andreotti, sostenuto ormai dai voti dei fascisti e la cui caduta si vedeva di giorno in giorno più vicina; con essa i fascisti vedevano chiudersi gli spazi che quel governo aveva loro aperto. Nei giorni immediatamente successivi all'assassinio dell'agente, l'antifascismo parlava e ben pensante riempì le prime pagine di tutti i giornali e le bocche dei magistrati come Viola. Ma dall'inchiesta i nomi dei veri organizzatori e dei mandanti non vennero mai fuori. Nonostante che fin dai primi interrogatori Loi e Murelli avessero fatto i nomi di Servello e Petronio, nella rete continuavano a cadere solo i pesci piccoli che lo stesso MSI scaricava e denunciava.

Con l'abile regia del colonnello Santoro (che proprio in seguito alle sue ingerenze nell'inchiesta venne cacciato anche da Milano) e del senatore fascista Nencioni, i grossi nomi vennero tenuti fuori e, quando proprio non si riusciva a farlo, come nel caso di De Andreis, si faceva mostra di scaricarli e di chiudere loro la porta in faccia, salvo poi offrire la scala per rientrare dalla finestra. Nei mesi successivi, poi, uno alla volta, tutti i fascisti «lasciarono» il carcere e oggi in galera restano solo Loi e Murelli. Se Viola fu costretto a chiedere l'autorizzazione a procedere contro Servello e Petronio, solo naturalmente per radunata sediziosa, perché «i dirigenti del MSI con la strage non c'entrano niente», una volta arrivata al parlamento della richiesta non si è più parlato. E non si parla più nemmeno dell'intera inchiesta, che da mesi langua, a da cui comunque gli organizzatori sono rimasti totalmente fuori.

Basti pensare che Giancarlo Rognoni, uno dei cervelli della strage al treno e degli scontri di Milano, è libero oggi di girare il mondo, senza essersi fatto nemmeno un giorno di carcere. Ma quello di cui si parla ancora è invece lo squadrismo organizzato: i fascisti hanno passato i mesi successivi al 12 aprile e alla caduta del governo Andreotti, cosa che bene o male, li aveva costretti sulla difensiva, a ricomporre le contraddizioni apertesi al loro interno, in attesa dell'occasione propizia per tornare a giocare un grosso ruolo nella vita politica.

Questa occasione Fanfani l'ha offerta su un piatto d'argento col referendum. All'appello del segretario democristiano i fascisti hanno risposto con prontezza: da un lato riallacciando rapporti con industriali, settori della destra economica e finanziaria, nel tentativo di approntare un terreno politico da offrire a Fanfani dopo il referendum; dall'altra intensificando i contatti con la destra cattolica, da Greggi all'Azione Cattolica, scrivendo centinaia di lettere a tutti i parroci per offrire aiuti e appoggi nella campagna elettorale e, infine, con una ripresa violentissima delle azioni squadriste che vedono ormai gli squadristi, armati costantemente di pistole, non solo sparare sui compagni, ma addirittura ferire bambini, come è successo a Milano poche settimane fa.

Mentre ancora non sono del tutto spenti, come si vorrebbe, gli echi dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti che aveva visto per quel poco che si era lasciato vedere, alte gerarchie dello esercito e alte personalità della vita politica immischiate coi fascisti nella preparazione di un golpe, ai fascisti si ridà licenza di uccidere e ci si serve di loro.

Ma ancora una volta chi li paga e li protegge, e su di loro cerca di costruire la sua forza elettorale, ha fatto i conti senza l'oste, dove l'oste è una classe operaia la cui maturità ha permesso di smascherare le trame nere e bianche e la cui forza non si fa ricacciare indietro dalle provocazioni.

VIETNAM del SUD: "prigione turistica" per ingannare l'opinione pubblica, ultima trovata del boia Thieu

«Il dittatore Thieu sta preparando una finta prigione a Poulo Condor per le visite dei giornalisti e ispettori». Lo rende noto un comunicato della sezione italiana del comitato internazionale per salvare i prigionieri politici del Vietnam del Sud.

«Come già fecero i nazisti con un paio di campi di concentramento nei quali vennero costruite prigioni attrezzate con tutti i "comfort", appositamente per le ispezioni della Croce Rossa — afferma il comunicato — il dittatore Thieu sta preparando una prigione camuffata a Poulo Condor, l'isola galera nota per le gabbie di tigre, allo scopo di organizzarvi "visite guidate" di giornalisti e personalità straniere che hanno denunciato la detenzione illegale, le torture e le condizioni inumane delle centinaia di migliaia di prigionieri politici nel Vietnam del Sud. L'apertura di questa finta prigione è prevista entro la metà di aprile».

Secondo il boia Thieu questo servirebbe a smentire le menzogne dei comunisti e dei neutralisti che affermano l'esistenza di 200.000 prigionieri politici nelle galere di Saigon.

E' questa una ulteriore conferma che il fantoccio di Saigon non ha alcuna intenzione di liberare i prigionieri politici massacrati nelle galere saigonesi. Thieu si rende benissimo conto che i prigionieri politici, se venissero liberati, sarebbero una potente forza che si schiererebbe immediatamente contro la sua dittatura. Così, consigliato dai 25.000 «consiglieri» USA presenti nel paese, Thieu continua a tentare di dare un volto migliore alle misure fasciste che quotidianamente vengono messe in atto.

Sulla violazione degli accordi di «pace» di Parigi del gennaio dell'anno passato il Governo Rivoluzionario Provvisorio rende noto che a tutt'oggi

le violazioni da parte di Thieu sono state più di 347.047. E gli attacchi aerei e terrestri dell'esercito fantoccio continuano.

Pham Van Dong, ministro degli esteri del governo di Hanoi, ha dichiarato due giorni fa a Stoccolma che il suo paese si opporrà «con tutti i mezzi alle violazioni degli accordi di Parigi sul Vietnam del Sud. Se lo dico — ha aggiunto — è perché siamo in grado di farlo. Oggi noi siamo molto più forti di prima della Conferenza di Ginevra. Godiamo inoltre dell'appoggio dell'opinione pubblica mondiale». L'evoluzione constatata nel Vietnam del Sud — ha concluso Pham Van Dong — «prova che il GRP è l'unico rappresentante autentico del paese».

IL FNL ESPUGNA TONG LE CHAN

Tong Le Chan è stata nuovamente liberata dalle forze partigiane sudvietnamite: la base militare, situata ad 80 chilometri a nord-ovest da Saigon, e di cui i fantocci di Thieu avevano preso possesso all'indomani della firma degli «accordi» di Parigi in aperta violazione di questi, è stata espugnata dopo un lungo assedio durato più di un anno. L'attacco finale è stato compiuto nella notte fra giovedì e venerdì scorso: i guerriglieri si sono aperti la strada appoggiati dal fuoco dell'artiglieria, e riuscendo in tal modo a travolgere l'ultimo presidio dei mercenari, un battaglione di «rangers». La conquista di Tong Le Chan, sposta a favore del Fronte di liberazione nazionale gli equilibri di forza nella regione: in particolare la località di An Loc, ancora in mano alle truppe di Saigon sarà costretta a subire una maggiore pressione da parte dei vietcong.

Nella capitale fantoccio, intanto, «il dittatore Thieu...»

la nuova sinistra edizioni savelli

OMBRE ROSSE 5
Sul dissenso in URSS - Ritorno al teatro - Il pane e le rose - Brecht - Panzieri - Durruti.
pp. 128, L. 1.000

GIANALDO GROSSI
LA GUERRA DEL PETROLIO
Chi manovra la nuova «grande crisi»?
pp. 136, L. 1.500

UGO RESCIGNO e altri
CHE COS'E' IL LENINISMO
Teoria e prassi (1894-1923)
pp. 192, L. 1.500

LIBRO-DISCO
di canti satirici-anticonformisti
a cura di G. Santilli e L. Falavelli
pp. 64 e 4 colori, 160 canzoni, 150 illustrazioni. Disco L. P. 30 cm. 23 canzoni e scenette comiche.
L'AMMAZZAPRETI
L'edizione, L. 5.500

ALESSANDRO COLETTI
IL DIVORZIO IN ITALIA
Storia di una battaglia civile e democratica
pp. 200, L. 2.500

MARXISMO E STRUTTURALISMO NELLA CRITICA LETTERARIA ITALIANA
a cura di «Quaderni di critica»
pp. 280, L. 3.500

CONTROCULTURA / 3
FARE CONTROINFORMAZIONE
a cura di Stampa Alternativa
pp. 80, L. 600

LA SINISTRA CILENA DI FRONTE ALLA CRISI
marzo-settembre 1973 - Ed. PRAXIS
pp. 220, L. 2.000

TIMOTHY LEARY
IL PROFETA
Ed. FALLOI, 3, pp. 90, L. 1.000

NELLE PRINCIPALI EDICOLE E LIBRERIE
chiedete il catalogo a
00193 ROMA - VIA CICERONE, 44
tel. 38 26 52 - 38 41 55

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

	Periodo 1/4 - 30/4	Lire
Sede di Bolzano.....		109.000
Sede di Trento:		
I militanti, per sostenere il giornale nella campagna sul referendum.....		450.000
Due compagni.....		30.600
Totale		589.600
Totale precedenti		3.386.000
Totale complessivo		3.975.600

OLIVETTI DI POZZUOLI: il direttore cede, gli operai avranno le 100.000 lire prima di Pasqua

NAPOLI, 12 aprile

Di fronte alla compattezza degli operai che erano disposti a continuare il blocco delle merci, il direttore dell'Olivetti di Pozzuoli ha ceduto e ha consentito al pagamento delle 100 mila lire prima di Pasqua.

Sempre giovedì si sono svolte le assemblee sull'accordo, l'accordo è stato approvato anche grazie al solito trucco che tutte le altre fabbriche avrebbero già approvato. Contemporaneamente la direzione ha sferrato un duro attacco sospendendo alcuni operai, alla testa nel blocco, per 5 giorni.

IVREA - Le assemblee sull'accordo Olivetti

IVREA, 12 aprile

Anche a Ivrea giovedì si sono svolte le assemblee (di reparto per evitare le riunioni generali). Molte astensioni sull'accordo e un alto assenteismo alle assemblee. In particolare a Scarmagno, alcuni operai si sono rifiutati di votare perché i soldi erano troppo pochi anche rispetto alle ri-

Un vigliacco tentato fascista contro la nostra sede di Rimini

RIMINI, 12 aprile

Nella notte tra mercoledì e giovedì, i fascisti hanno dato fuoco alla sede di Lotta Continua, sita in Borgo S. Giuliano. Per un puro caso l'incendio non ha avuto conseguenze disastrose: infatti un giovane proletario che passava di lì ha visto il fumo e ha dato l'allarme. Il fuoco così è stato spento prima che potesse raggiungere il piano superiore della sede, e prima soprattutto che ne venissero coinvolti i depositi di legname adiacenti. Se questo fosse accaduto in breve tempo anche le case abitate sarebbero diventate un rogo.

L'ubicazione della sede, tra i depositi di legname e le case, testimonia della precisa volontà di uccidere dei fascisti.

I proletari del quartiere hanno risposto con l'indignazione e con la solidarietà partecipando ad un comizio indetto nella giornata di ieri da Lotta Continua nello stesso borgo S. Giuliano. Manifesti e volantini di Lotta Continua sono stati affissi e distribuiti in tutti i quartieri di Rimini.

Ora si attende anche una risposta dei partiti di sinistra all'attività delle squadrette fasciste organizzate dal MSI e che da quella sede partono armate per le loro gesta e per spadroneggiare nella piazza Tre Martiri: la piazza in cui furono impiccati dai nazifascisti tre giovani partigiani.

ROMA: i fascisti aggrediscono un compagno del PCI

Gravissima provocazione fascista giovedì notte contro un compagno del PCI. Vittorio Ponzoni stava attaccando nella zona Prati, manifesti per il NO all'abrogazione del divorzio insieme ad un altro compagno, quando una decina di carogne nere l'hanno aggredito picchiandolo brutalmente a bastonate e a colpi di catena. L'aggressione era preordinata: appena i compagni hanno cominciato ad affiggere i manifesti, i topi neri sono sbucati da un angolo armati di spranghe, caschi e bastoni.

Il compagno Ponzoni ha riportato numerose e gravi ferite alle braccia e al fegato.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA: importante giornata di lotta al Policlinico

Mercoledì 10 è stata un'importante giornata di lotta per i lavoratori del Policlinico. Per la prima volta la CGIL-CISL-UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dei lavoratori universitari e ospedalieri del Policlinico, attuando quell'unificazione che i lavoratori da sempre richiedevano e che era sempre stata negata dai vertici sindacali.

Alla seconda clinica universitaria si è svolta un'assemblea di centinaia di lavoratori a cui hanno partecipato delegazioni di tutti i consigli dei delegati degli ospedali e dei lavoratori delle cliniche private; erano inoltre presenti delegazioni dei ferrovieri, dei bancari, dei parastatali, degli impiegati del Rettorato e rappresentanti della Camera del lavoro di Roma, della Federazione Lavoratori Ospedalieri e della Camera del lavoro di Pomezia. Lo sciopero era stato indetto per sollecitare dal Parlamento, prima del referendum, la approvazione della Convenzione che regola il passaggio dei lavoratori universitari del Policlinico alle dipendenze del Pio Istituto.

Particolarmente applaudito è stato un ferroviere del compartimento Pre-nestino che ha difeso l'autonomia di questa lotta, contro le interpretazioni mistificanti del «senso di responsabilità dei lavoratori dei servizi». Dopo gli altri interventi dei lavoratori esterni, ha preso la parola il compagno Cardinali del Policlinico, che ha spiegato le ragioni della lotta e il perché di certi strumenti usati; ha criticato la politica sindacale che per anni non ha voluto risolvere i problemi di fondo del Policlinico sia per l'inquadramento del personale che per il funzionamento dell'ospedale, che è al servizio delle baronie universitarie e dei loro protettori democristiani.

«La nostra lotta non è solo per miglioramenti salariali, il che comunque sarebbe già qualificante, ma è una lotta per fare del Policlinico una struttura al servizio di tutti. In questa prospettiva si inserisce la lotta già vinta per gli ambulatori gratuiti e quella per migliorare le attuali disastrose condizioni igieniche dell'ospedale. In passato noi lavoratori abbiamo fatto lotte durissime ma ci hanno sempre zittito con misere elemosine, questa volta non smetteremo di lottare finché le nostre richieste non saranno nero su bianco».

Gli altri interventi dei lavoratori del Policlinico hanno sottolineato il costante tentativo del sindacato di isolare i lavoratori universitari dagli altri ospedalieri e il suo silenzio sulla pesante repressione attuata nel corso della lotta con denunce, mandati di cattura, lettere di diffida e cariche contro i picchetti. E' stato poi chiarito che agli ospedalieri, come agli altri lavoratori dei servizi, non si può sempre sbandierare il ricatto dello utente e che invece l'unità con tutti gli strati operai e proletari va ricercata sui contenuti della lotta.

Un nuovo colpo di Cefis: la minaccia di chiudere la Fargas azienda metalmeccanica del gruppo Montedison con 280 dipendenti (sede principale a Novate, nella zona sindacale Sempione, la stessa dell'Alfa di Arese). L'assemblea operaia, subito riunita, ha adottato un piano di lotta di ampio respiro con un obiettivo chiaro e intransigente: «il posto di lavoro non si tocca», e che inizierà con l'occupazione della fabbrica per la settimana di Pasqua.

REGGIO EMILIA - Assemblea aperta alla Confit

Si è svolta giovedì un'assemblea aperta alla Confit (una fabbrica tessile di 400 operai). La Confit è in lotta da un mese per 50 lire di aumento, superamento parziale del cottimo, 1% del monte salari per i servizi, inquadramento unico, investimenti.

La risposta del padrone è stata la sua esplicita dichiarazione di voler smantellare la fabbrica per trasferirla in un paese «depresso» della bassa Padana, e poter così sfruttare molto più tranquillamente il lavoro a domicilio e il lavoro dato in appalto nelle piccole aziende artigiane.

Di fronte a questa situazione, molti interventi, in particolare un compagno di Lotta Continua e uno del FLM hanno sottolineato la necessità di una lotta generale per il salario garantito, forti aumenti salariali, detassazione di salari e pensioni. In precedenza il C.d.F. della Confit si era espresso per rispondere NO al referendum.

MILANO - Decisa l'occupazione della Fargas, contro la minaccia di Cefis di licenziare 280 operai

Un nuovo colpo di Cefis: la minaccia di chiudere la Fargas azienda metalmeccanica del gruppo Montedison con 280 dipendenti (sede principale a Novate, nella zona sindacale Sempione, la stessa dell'Alfa di Arese). L'assemblea operaia, subito riunita, ha adottato un piano di lotta di ampio respiro con un obiettivo chiaro e intransigente: «il posto di lavoro non si tocca», e che inizierà con l'occupazione della fabbrica per la settimana di Pasqua.

SNIA DI VAREDO - Rientrati i quattro licenziamenti

I compagni Sciré, La Malfa, Podda, Battiato licenziati dalla Snia di Varedo per un corteo interno nel corso dell'ultima lotta ritorneranno in fabbrica martedì prossimo. Così ha deciso il pretore Canosa nel processo svoltosi nei giorni scorsi in pretura a Milano e conclusosi oggi.

PRETORI

(Continuaz. da pag. 1)

l'are di fatti coperti da segreto istruttorio denotano sprovvedutezza giuridica che il consiglio superiore dovrà valutare».

Vale la pena di riportare per intero le sciocchezze del deputato democristiano solo perché la totale incoerenza e pretestuosità dei suoi argomenti dà più di ogni altra cosa la misura di quella «tracotanza dell'oligarchia» di chi ha parlato Sansa, che dovrebbe suscitare la sdegnata reazione di ogni democratico conseguente. Si noti tra l'altro che la «segnalazione» democristiana del pretore Sansa al consiglio superiore della magistratura spiega molto bene il senso della proposta di riforma costituzionale di cui si parlava prima, che prevede anche una ristrutturazione del consiglio superiore mediante l'introduzione di una più alta percentuale di membri eletti dal parlamento: il che significa, sotto la copertura di un attacco alla natura corporativa del massimo organismo di governo della magistratura, stabilire su di esso un più stretto controllo diretto non già del parlamento ma del partito di regime, la democrazia cristiana.

ALFA

(Continuaz. da pag. 1)

ti l'espressione di un rapporto di forza mutato, del fatto che il sindacato prende atto e fa i conti con una linea politica alternativa a livello del dibattito politico generale, così come nel momento della lotta non trova solo la spontaneità ma i cordoni delle avanguardie in testa ai cortei e le indicazioni precise sul come portare avanti la lotta.

Il massacro di Kiriat Shmona

Ancora una volta, come all'aeroporto di Lod, come a Fiumicino, come in altri tragici episodi di questo tipo, il massacro di innocenti inermi, l'idiozia politica e la provocazione si uniscono in un amalgama tragico e ambiguo che va condannato nel modo più esplicito e chiaro. Proviamo infatti ad elencare alcuni elementi:

1) Anche se la versione israeliana, secondo la quale i palestinesi avrebbero sparato all'impazzata su donne e bambini, e sarebbero quindi in prima persona responsabili della strage di persone innocenti, non regge alla prova dei fatti (le fotografie dell'edificio distrutto testimoniano di un bombardamento d'artiglieria massiccio da parte dei soldati di Tel Aviv); anche se, quindi, la versione del FPLP-

CG è senz'altro più credibile (gli israeliani non hanno esitato, esattamente come a Monaco, ad aprire il fuoco prima dell'ultimatum, sapendo bene di uccidere anche i loro conterranei), resta tuttavia il fatto che la responsabilità di chi ha organizzato l'incursione di Kiriat Shmona è gravissima. Occorre essere idioti per non sapere che l'uccisione di inermi (e soprattutto di bambini) è il risultato quasi necessario di un simile tipo di azione. E occorre essere irresponsabili, moralmente e politicamente, per non attribuire un giusto peso all'uccisione di inermi (e soprattutto di bambini).

2) Che si possa parlare di provocazione è giustificato da questo fatto: l'azione è venuta in un momento in

cui la classe dirigente israeliana si scontrava con particolari difficoltà incapace di venire a capo, della più grave crisi politica della sua storia. Questo comportava una battuta di arresto delle trattative: non per colpa dei palestinesi e dei governi arabi (la cui disponibilità a trattare e il cui realismo sono ogni giorno più chiari), ma per colpa proprio degli israeliani troppo divisi fra di loro per poter offrire agli avversari concessioni sostanziali. In altre parole la crisi di governo israeliana aveva rafforzato di fronte all'opinione pubblica mondiale proprio i palestinesi e i governi arabi (e, tra questi, i più intransigenti), e indebolito invece la classe dirigente israeliana. Il massacro di Kiriat Shmona è venuto puntualmente a ristabilire l'equilibrio sicché di provocazione si può e si deve parlare. Di provocazione oggettiva, certamente (e quindi di idiozia politica), di provocazione soggettiva, forse: non nel caso dei tre che sono andati consapevolmente a morire da kamikaze, ma di chi ha pensato o organizzato la azione.

3) Si dice che il Fronte Popolare per la liberazione della Palestina — Comando Generale, uscito tempo addietro dal FPLP e dall'OLP — sia finanziato e guidato dalla Libia. Non vorremmo che questo leader arabo già segnalatosi ampiamente in passato per la sua irresponsabilità, abbia inteso reagire in questo modo al recente declino della sua popolarità e del suo potere. Sarebbe, oltre tutto, un calcolo sbagliato, perché le masse arabe hanno capito già da tempo che simili atti giovano soltanto ai nemici del popolo arabo e della causa palestinese.

4) Sappiamo che l'OLP è fortemente divisa al suo interno a proposito dell'accettazione o meno delle trattative e del ministato palestinese. Quest'ultimo è visto da alcuni come un primo passo verso la via di ulteriori successi, da altri come una prigione dorata nella quale la Resistenza è destinata a morire lentamente. Il problema è grave e le critiche suscitate dall'intervista di Hawatmeh a un giornale israeliano sono valse a mostrare la durezza del dibattito in cui tutta la Resistenza è attualmente impegnata. Ma sappiamo anche che la sinistra della resistenza è decisamente avversa all'uso del terrorismo indiscriminato per forzare le scelte dell'OLP. Essa ha imparato che la via della vittoria è quella della lotta armata, popolare, di lunga durata e della politica: non certo, invece quella dei gesti disperati.

Ancora una volta, dunque, è necessario stringersi attorno alla Resistenza palestinese, rinnovare la propria solidarietà, ribadire il proprio appoggio ai diritti del popolo palestinese e alla lotta che esso conduce, avanguardia rivoluzionaria dell'intero mondo arabo.

Ma ancora una volta è necessario denunciare con vigore il carattere inumano e quindi controrivoluzionario, politicamente errato, provocatorio, di gesti come l'azione di Kiriat Shmona.

FRANCIA: i gollisti continuano a perdere quota

Le reazioni al rocambolesco soggiorno parigino di Richard Nixon sembrano non finire. Anche Boumediene ieri, ha rimproverato al presidente americano il «festival diplomatico» che lo ha portato ad incontrare 35 capi di governo nell'arco di poche ore.

Appare evidente, dietro queste dichiarazioni, la preoccupazione del governo algerino, e di tutti quei governi che nei rapporti privilegiati che la Francia concedeva loro vedevano prospettive di collaborazione in qualche modo sganciate dalle pressioni USA, di perdere un sostegno importante in Europa.

Del resto sono preoccupazioni fondate visto che Nixon ha incontrato, con un atto di ingenuità politica negli affari interni francesi di eccezionale gravità, anche Giscard d'Estaing.

Prima ancora di presentare la sua candidatura l'attuale ministro delle finanze ha ricevuto il beneplacito dello imperialismo americano. Se oggi le sue quotazioni crescono, grazie alla convergenza dei centristi ed all'appoggio che si sta costruendo tra i settori più avanzati del grande capitale, cresce anche la possibilità che la Francia esca da questa consultazione elettorale con una svolta profonda della sua posizione internazionale.

Propone l'Europa unita politicamente per il 1980 e privilegiare in questa fase i rapporti con la Germania Federale, come dichiara Giscard, vuole dire, nell'immediato, screditare tutti i legami mediterranei che — con più o meno successo — il dinamico ed ortodossamente gollista Jobert, ha costruito in questi mesi.

Quanto alla candidatura-pirata dell'integralista Royer, che vorrebbe rappresentare i commercianti contro il progresso, il linguaggio chiaramente e dichiaratamente fascista che caratterizza questo falso moralizzatore, se tenta di unificare un settore sociale contro i malanni del modernismo e della ristrutturazione economica incarnata da Giscard, finirà per togliere

voti (in caso dovesse restare) al gollista Chaban che, da favorito, sembra ora navigare in cattive acque.

La campagna elettorale vera e propria, che comincerà dopo la chiusura delle iscrizioni alle candidature, martedì prossimo, si annuncia, come con inconsapevole ironia annunciano i commentatori, all'«americana».

Chaban Delmas dirigerà le operazioni da un grande albergo nei pressi della Torre Eiffel (in provincia vecchi rottami del gollismo stanno già costituendo comitati in suo sostegno), e Mitterrand non si distingue molto, avendo anch'egli deciso di trasferire il suo quartier generale dalla abituale sede del partito al terzo piano della centralissima e spettacolare tour di Montparnasse.

Mentre i contatti del candidato socialista nel campo della pubblica opinione si estendono, e contribuirà alla sua causa anche la redazione del «Nouvel Observateur», un settimanale radicale della sinistra, le sue dichiarazioni sono caratterizzate da sempre maggiore ambiguità.

E' riuscito, in una lunghissima conferenza stampa, a non pronunciare una sola volta la parola «socialismo»; ha ricordato, a chi chiedeva la sua posizione sui rapporti con gli USA, che a suo tempo votò per il patto atlantico e che ad esso ancora tiene e, messe a parte le amenità sulla destra, che lo ha accusato di essere l'inferno, attorno alle quali ha lungamente ironizzato, ha brevemente esposto l'unica parte di rilievo del suo programma, che è quella economica: controllo dei prezzi ed aumento del salario minimo in un primo momento, pensione anticipata ed una diminuzione dell'orario di lavoro poi.

Il sostegno dei sindacati e soprattutto l'appoggio, importante anche perché ottenuto tra molte difficoltà, datogli dal PSU e dalla CFDT, dunque lo schieramento operaio compatto attorno al suo nome, non impediscono ai suoi propagandisti di sostenerlo in modo interclassista.

il discorso del 6x6 nonostante sia stato battuto a livello di massa, oppure gli investimenti al sud che vengono presentati come una vittoria della linea sindacale, ma in realtà non sono altro che l'attuazione dei programmi padronali.

Ma pur nel quadro dell'insufficienza dell'accordo c'è anche la sensazione precisa che su qualcosa si è riusciti a passare, che non si è avuta come è sempre avvenuto da tre anni a questa parte, la distanza assoluta tra la lotta e i suoi risultati concreti, che su un aspetto del programma operaio, il salario garantito, si è parzialmente vinto per quanto è possibile vincere oggi su una piattaforma aziendale e in assenza della lotta generale.

Un ultimo elemento che deve essere ripreso attentamente in seguito è quello dell'atteggiamento sindacale. La linea revisionista esce clamorosamente battuta da tutto lo svolgersi della vertenza, costretta a cambiare, ad arretrare, a rincorrere e tentare di gestire la lotta di massa. Si passa dall'opposizione frontale agli scioperi di reparto della verniciatura a luglio con i trafiletti di condanna dell'Unità, alla necessità di riempire oggi con un calendario fittissimo di iniziative di lotta (manifestazioni, autostrada, sciopero generale di zona) una situazione che altrimenti sarebbe andata ugualmente per la sua strada. Dentro c'è tutto l'itinerario della lotta operaia di questi mesi, la sconfitta dell'opposizione diversa e dell'accordo con la borghesia, un quadro politico che vede la risposta dura dell'avversario di classe sia a livello delle trattative sia a livello istituzionale.

Si è presentata ancora una volta al sindacato la scelta tra contrapporsi frontalmente alla lotta di massa accettando i durissimi costi politici e il

tentativo di starci dentro, di rappresentare come è avvenuto in tutti questi anni, un canale sia pur distorto e parziale di espressione della lotta operaia; ebbene, la scelta della seconda strada si è imposta. L'opposizione dura e intransigente dal livello istituzionale non ha varcato i cancelli delle fabbriche, non ha fatto propri gli obiettivi e le forme della lotta, ma ha dovuto fare i conti con la lotta operaia, con la chiusura netta del padrone e con la necessità di farvi fronte.

All'Alfa Sud si sono svolte le assemblee sull'accordo appena concluso con una grandissima partecipazione di massa. L'approvazione dell'accordo è venuta da migliaia di operai in piedi con i pugni chiusi. C'è in tutti, la fierezza per la forza messa in campo, contro un atteggiamento padronale, che aveva scelto la strada dell'intransigenza, delle provocazioni, della manovra politica e che ad ogni passo si è trovato scavalcato dall'iniziativa operaia. E' questo risultato politico che giustamente viene messo al primo posto dagli operai, come la promessa migliore per le lotte future. Si sottolinea con forza il valore di principio del riconoscimento del salario garantito un obiettivo, dicono gli operai dell'Alfa, che da noi deve allargarsi a tutto il movimento.

La discussione più attenta sulle formulazioni dell'accordo, e sui meccanismi che i padroni cercheranno di utilizzare per svuotarne la sostanza comincia già a svolgersi.

Ma i padroni avranno vita difficile. La classe operaia dell'Alfa esce così forte e vincente da questa lotta, da garantire la propria interpretazione dell'accordo prima di tutto nella pratica delle lotte che verranno. Il risul-

tato complessivo dell'accordo, soprattutto sul piano salariale, ha i limiti grossi che già erano nella piattaforma; ma il risultato più prezioso sta nel patrimonio di forme nuove di lotta, di unità, di nuove avanguardie, di collegamento sociale che la classe operaia dell'Alfa si è costruita in questi mesi.

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

(Continuaz. da pag. 1)

il solo scopo di seppellire gli scandali, presenti, passati e futuri, sotto una nuova pioggia di miliardi? Era questo, chiede l'intervistatore, il momento più opportuno?

Sentite che cosa risponde Natta: «Sarebbe una ipocrisia negare che si era creata una situazione di "emergenza", ma proprio questo «rendeva forti e stringenti i motivi che erano alla base della idea del finanziamento pubblico dei partiti». E perché? Qui Natta impartisce l'assoluzione. Le forze politiche che hanno preso i soldi dei petrolieri sono state «coinvolte in errori (sic!) e in alcuni casi, (bontà sua!), in colpe di finanziamenti inquinanti». Proprio per questo, dice Natta, «l'urgenza della decisione assumeva nei fatti il significato di una autocritica». Sembra incredibile, ma è proprio così: i miliardi di stato che la DC si metterà in tasca con la legge sarebbero un'autocritica. Di fronte a tanta spudoratezza, il richiamo al «tattativo dovere di fare rapidamente chiarezza e giustizia» invocato da Natta appare una affermazione di principio che non riesce certo a sminuire la natura antidemocratica, anti-proletaria e infame di questa legge.